

Una spedizione archeologica italiana guidata dal prof. Alessandro De Maigret dell'Orientale di Napoli ha trovato nello Yemen del Nord le tracce di una sconosciuta popolazione vissuta tra il Duemila e il Mille avanti Cristo

# L'altopiano dei misteri

## Età del bronzo, una spettacolare scoperta

di SALVATORE SIGNORELLI

**U**SAVANO sofisticati sistemi idraulici per irrigare la terra sfruttando l'acqua piovana. Vivevano in abitazioni molto simili a quelle degli abitanti della Palestina dell'epoca con cui avevano frequenti scambi. Seppellivano i loro morti in tombe di forma circolare larghe tre-quattro metri, disposte a raggiera lungo profondi solchi tracciati sul terreno che, nel loro intrecciarsi, formavano tante ragnatele, tasselli di un labirinto quasi inestricabile. Sono le tracce di un'antica e finora sconosciuta civiltà dell'età del bronzo e di una popolazione vissuta tra il Duemila e il Mille avanti Cristo sull'altopiano di Sanaa nello Yemen del Nord. Le ha scoperte una spedizione archeologica italiana guidata dal professor Alessandro De Maigret, 42 anni, docente all'Istituto Orientale di Napoli, a conclusione di una prima fase di ricerche affidate dall'Istituto studi sul Medio e l'Estremo Oriente e portata avanti con il sostegno finanziario del Dipartimento alla cooperazione del nostro ministero degli Esteri.

«Erayamo convinti di aver esplorato tutto e invece ci troviamo di fronte a scoperte tanto spettacolari», ha spiegato il prof. De Maigret durante un breve viaggio in Italia prima di tornare nello Yemen per continuare gli scavi convinto che «il Sud della penisola arabica rappresenta oggi una delle ultime frontiere della ricerca archeologica. Abbiamo trovato cose impensabili, assolutamente insospettabili, soprattutto se consideriamo che questa zona si trova verso Sud, molto lontana dall'area dei deserti».

Le tracce di questa misteriosa popolazione, molto evoluta, risalgono per De Maigret ad un'epoca in cui la desertificazione non aveva ancora fatto arretrare gli insediamenti umani nei territori in cui vivono gli abitanti di oggi. Certamente era una popolazione dedita all'agricoltura che aveva molto forte il culto religioso e il senso della fertilità della terra. Lo dimostrano - spiega De Maigret - i resti umani e i reperti di ossa di animali trovati dentro le tombe. Questi agricoltori avevano sicuramente addomesticato anche il bue ed il maiale. Ma lo stato di conservazione dei resti umani non con-



Un'immagine dello Yemen del Nord oggi

sente di classificare questa gente civilissima in nessun preciso gruppo etnico».

Ma non è la sola scoperta nello Yemen dell'équipe archeologica italiana. Nel corso della campagna di scavi è venuta alla luce anche una grande città, finora ignota, del Regno di Saba. Si riferisce ad una civiltà già ampiamente conosciuta ma che presenta molti elementi spettacolari. «Si - conferma il prof. De Maigret - si tratta di una vera e propria città con tanto di cinta muraria, con un santuario ed un grande complesso di fattorie e di strutture agricole circostanti. Sorge su una superficie di circa trenta chilometri quadrati, a Sud dell'antica capitale del Regno di Saba, (l'attuale città di Marib) ai piedi di una grande montagna dalla quale scorreva giù l'acqua necessaria alla vita degli abitanti».

«Possiamo far risalire la data di nascita di questa città - spiega ancora il prof. De Maigret - alle prime dinastie saabe. Vi abbiamo trovato un complesso importante di iscrizioni rupestri e monumentali risalenti all'inizio della civiltà saaba, cioè il 500 avanti Cristo, che parlano dei più

antichi sovrani della dinastia Saba e di una «sacra caccia» che essi praticavano nella gola selvaggia che si apre ai piedi della montagna». Era l'epoca in cui il Regno dei Saba era governato da sovrani-sacerdoti, i *Mukarrib*, che non avevano ancora il titolo di re.

La scoperta non è stata casuale. L'équipe degli archeologi, infatti, ha seguito le poche vie praticabili all'interno dello Yemen (un paese aspro ed impervio con cime che sfiorano i 3600 metri di altitudine) ed ha esplorato le zone dove si presumeva che potessero confluire i transiti delle carovane. Il regno di Saba, infatti, non trattava affari e commerci via mare. I contatti e gli scambi con i popoli e i paesi vicini si svolgevano tutti per la via delle carovaniere lungo le piste ai margini del deserto.

Sull'altopiano si trovano anche le necropoli con tombe a forma di ipogeo del tipo di quelle che oggi è possibile vedere nella necropoli etrusca di Cerveteri. Ed i cadaveri dei defunti erano seppelliti in stanze sotterranee con il relativo corredo funebre.

L'équipe archeologica ha condotto un esame comparato tra i ruderi saabei e i reperti pre-sabei. Questo confronto ha rivelato che il popolo di Saba non ha radici nelle culture che ne precedettero la fioritura. Il Regno di Saba, infatti, si sviluppò dal 500 avanti Cristo al 500 dopo Cristo: appunto l'epoca che i Romani definirono l'«Arabia felix». Una terra dal clima mite e temperato, con una agricoltura molto fiorente.

Sono tutti indizi, secondo il prof. De Maigret, che il popolo saabeo potrebbe essere sopraggiunto da fuori per insediarsi nell'attuale Yemen del Nord. Secondo i risultati delle prime indagini questo popolo praticava un tipo di politeismo che rivela caratteri culturali, affinità e significative parentele con l'antica civiltà mesopotamica».

Testimonianze e conferme in questo senso sono venute soprattutto dalle iscrizioni. Ricorrente è il nome della divinità «Athar» che corrisponde all'«Ishtar» del culto mesopotamico (cioè tardo-babilonese) e coincide anche con l'«Astarte» dei fenici; praticamente l'Afrodite dei greci e la Venere dei Romani.

La cosa che ha stupito di più gli archeologi italiani è proprio il senso della continuità degli antichi culti e delle forme religiose: perfino le moschee islamiche presentano forme in gran parte ricollegabili ai templi saabei.

Tutte l'équipe diretta dal prof. De Maigret non nasconde il suo entusiasmo per la scoperta di questa civiltà fiorita nel periodo compreso tra l'ottavo e il terzo millennio avanti Cristo. L'approfondimento della ricerca è stato affidato ad un altro studioso napoletano, il prof. Francesco Fedele che ha accertato l'esistenza, in quel periodo, di macine da mulino, testimonianze della vivacità dell'economia agricola. «Abbiamo trovato anche tracce di allevamento del bestiame - conferma il prof. Fedele - con presenza del bue domestico e non più soltanto di quello selvatico. Ed ancora abbiamo trovato case in pietra ed una continuità culturale che non impedisce, però, di constatare l'evoluzione di questa civiltà. Ma il nostro lavoro, appena agli inizi, è ancora tutto da approfondire».